

ERICA F. POLI – TALENTO ED EMOZIONI

Tutti noi veniamo al mondo con talenti unici. Irripetibili espressioni dell'Essere, nel nostro primo giungere, risuoniamo della nostra nota fondamentale, una identità solo nostra che si aggiunge alla sinfonia del cosmo.

Le tradizioni dicono che i bambini sono un sogno di Dio che si manifesta, così come, nella mistica ebraica, il nostro volto esiste già nella mente divina, prima ancora che esista il nostro viso di carne e ossa. Viene dall'Antica Grecia il mito della ghianda e il tema del daimon, rielaborati da Platone per giungere sino alla modernità di Hillman.

Esiste dunque un principio di unicità che è una scintilla di divino in ognuno di noi, una missione dell'Anima, un sacco di monete d'oro, per parafrasare la parabola cristiana dei talenti, che rappresenta la missione dell'Anima, la nostra essenza, il vero Sé per dirla alla Winnicott.

Nel corpo fisico, in fondo, ne è correlato biologico il nostro sistema immunitario, garante della nostra identità, prima ancora che sistema di difesa da invasori antigenici.

Il nostro compito non è altro che far risuonare la nostra nota fondamentale, senza occuparci di giudicarla, soltanto permettendo che l'energia viva in noi si manifesti, per dirla con le parole della grande danzatrice Marta Graham.

Eppure le persone sanno sempre meno chi sono e dove vanno, sempre più individui non trovano senso alla propria esistenza e hanno la pervasiva impressione di vivere in modo vuoto oppure consumano vita tra social, cose e bisogni di mera sopravvivenza, rinunciando più o meno inconsciamente a esistere come doni unici della Vita alla Vita.

Nella postmodernità la perdita di punti di riferimento, la caduta di ideologie, i contenitori sociali, hanno generato il dissolvimento di valori e il distacco dal sacro, mentre l'incertezza del futuro ha distrutto la dimensione del sogno. Il consumismo ha infranto il potere inconscio del desiderio e l'uomo medio sembra sempre più l'uomo senza qualità di Musil.

Sotto il profilo individuale, i copioni di attaccamento, i traumi della relazione nell'infanzia, o anche semplicemente i blocchi emotivi generati dall'adattamento ai climi familiari, i conflitti interiori, il giudice interno, giocano un ruolo centrale nella repressione del talento.

Disconnessi dalle radici, inibiti da emozioni come colpa e vergogna, appare sempre più difficile far volare l'Anima verso la più profonda ragione per cui è giunta qui.

La strada dell'individuazione junghiana è in fondo proprio il processo di superamento di ombre, identificazioni archetipiche, sino al Sé ed è in effetti una strada irta di prove.

Eppure tra emozioni, attaccamento, miti e simboli, è possibile ritrovare il senso del proprio esserci, il daimon che ci anima, e scoprire persino che la depressione è un viatico per la creatività.

Oggi al crocevia dell'Anima e della Coscienza si incontrano i saperi antichi e le neuroscienze delle emozioni, ed è possibile costruire un viaggio di ritorno al vero Sé e al talento fondamentale con cui giungiamo, a partire dalle emozioni che ci inibiscono, dai copioni che ci fanno soffrire, in una trasmutazione che in fondo è alchimia, sino all'Arte dell'essere.